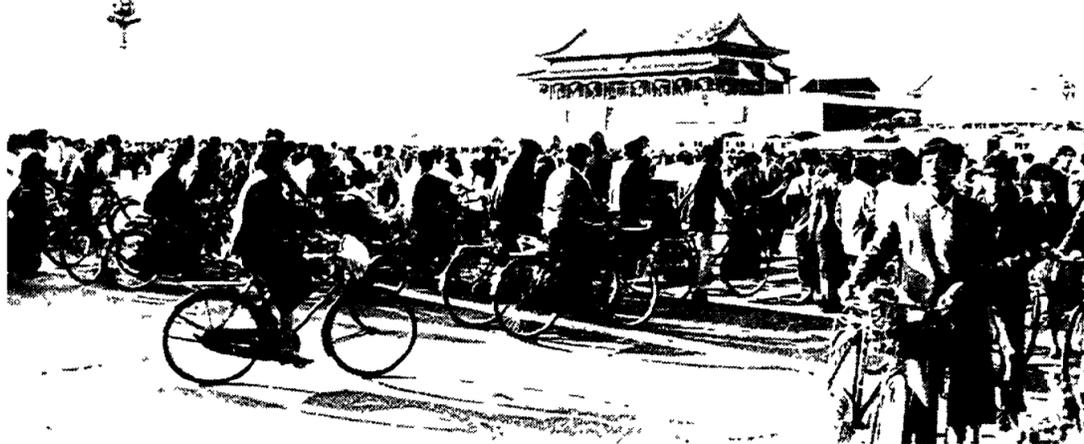


DAVID SHAMBAUGH

«La Cina è interessata a un nuovo ordine multipolare, l'Europa è solo marginale nelle sue relazioni» Stabilità e riforme Gli incontri di Qian Qichen a Roma



«Pechino teme un mondo targato Usa»

Mentre il ministro degli Esteri cinese Qian Qichen nel suo giro europeo fa tappa in Italia (ieri l'hanno ricevuto Ciampi e Andreotta) chiediamo al sinologo inglese David Shambaugh un giudizio sulle più recenti novità politiche in Cina. Queste le risposte: gruppo dirigente meno diviso, più stabile e più riformista. Jiang Zemin debole nonostante i suoi tre incarichi meno ideologia e più spazio alle competenze.

LINA TAMBURRINO

Per la Cina il vento è cambiato ora è di nuovo al centro dell'attenzione mondiale ma questa volta per i suoi persistenti successi economici. Il boom del 1992 continua. Tra il gennaio e il marzo di quest'anno la produzione industriale è già cresciuta del 22,4 per cento anche se non mancano preoccupazioni per il sorgere dell'inflazione. Il livello dei prezzi è mediamente dell'8,6 per cento ma nelle trentacinque più grandi città tocca quasi il 16 per cento. La Cina ha anche visto in questi ultimi mesi cambiamenti notevoli nei suoi organismi politici.

Ma non è curiosa questa concentrazione di potere nelle mani di Jiang Zemin, ora non solo segretario del partito e capo della commissione militare ma anche presidente della Repubblica?

Il Congresso del partito comunista dell'ottobre scorso e poi l'Assemblea nazionale di qualche mese fa hanno completamente ristrutturato il gruppo dirigente. Lei ritiene che i cambiamenti siano stati fatti da modificare sostanzialmente il quadro politico cinese?

I cambiamenti decisi dal congresso e dal Parlamento sono stati di segno positivo. Dopo le lotte di fazione e lo scontro frontale tra conservatori e riformatori di qualche anno fa oggi c'è un nuovo gruppo dirigente più stabile e più capace meno diviso e più riformista.



Il primo ministro cinese Qian Qichen in alto piazza Tian An Men

Saltano fuori 170 presunti parenti di Mao

PECHINO Sono più di centosettanta i figli fratelli cugini nipoti di Mao Zedong che negli ultimi anni sono sbucati dagli angoli più remoti della Repubblica a popolare cinese per rivendicare primi o secondi gradi di parentela con il defunto leader comunista.

Un quotidiano della capitale cinese ricordava ieri il tentativo fatto da un'anziana coppia che inscenò uno «scippo» nel giardino di Anqing fino a quando questi concessero loro di entrare in casa.

Altra vicenda quella di un signore comparso nel dormitorio universitario dell'erde comprovato ostinandosi a chiamarlo nipote per giorni e giorni.

Ma l'episodio più clamoroso riguarda tale Mao Anlong signore sessantenne autore di un libro pubblicato lo scorso anno in Cina con il titolo «Il figlio di Mao Zedong Mao Anlong».

La tesi avanzata nel libro fa leva sulla confusione in cui sprofondò il paese asiatico in piena guerra civile sarebbe stato proprio a causa del disordine generale che il primo figlio di Mao quello avuto con la prima moglie Yang Kaihui nel 1927 avrebbe perso di vista i genitori.

Nel libro si contraddice la tesi ufficiale secondo cui il figlio primogenito di Mao sarebbe morto di dissenteria all'età di quattro anni in un asilo nido di Shanghai. A questa conclusione si era infatti arrivati nel 1980 a seguito di un'inchiesta ordinata dalla autorità.

Sia Mao Anlong che la moglie Shaohua approdata di recente a un alto incarico nelle forze armate hanno denunciato il libro e hanno ottenuto che venisse colpito da un provvedimento di censura.

Gruppo dirigente più stabile ma con alla testa Jiang Zemin uomo debole. Non è un po' contraddittorio?

No, io rievolo solo che al massimo di potere formale concesso a Jiang corrisponde un minimo di potere informale quello che veramente conta in Cina. E rievolo che il nuovo gruppo dirigente non è così spaccato come prima.

Il cavallo di battaglia dei dirigenti cinesi è sempre stata la cosiddetta «separazione di poteri» tra governo e partito. Con la triplice nomina di Jiang Zemin quella «separazione» è ormai defunta.

Il partito comunista ha sempre predicato la separazione ma non l'ha mai veramente avuta. Poi dopo Tian an men il problema principale è diventato l'esatto contrario come riaffermare uno stretto controllo del partito sulla società.

Che cosa significa la nomina di Qiao Shi a presidente della Assemblea popolare?

È veramente difficile comprender bene questo personaggio quintessenza dell'enigmistica. Ma nella scorsa primavera quando Deng Xiaoping rilanciò la riforma economica il ruolo di Qiao fu cruciale nella lotta contro le resistenze del fronte dei conservatori. Si può dire che oggi egli sia più riformatore di quanto non lo fosse qualche anno fa. Non sottovalutiamo però il fatto che egli è un convinto assertore del controllo del partito, crede nella riforma economica non crede in quella politica.

Il ministro degli esteri Qian Qichen è in Europa e in questi giorni è in visita in Italia. Lei crede che anche nella politica estera cinese si siano avuti cambiamenti rilevanti?

Non c'è dubbio. Se guardiamo invece all'Europa vediamo che le relazioni con la Cina sono generalmente buone. Tranne la tensione che oggi esiste con l'Inghilterra a proposito del futuro di Hong Kong. Ma anche se vi è interessata le buone relazioni con l'Europa restano per la Cina una importanza marginale. Non sono come quelle con il Giappone. O come quelle con gli Stati Uniti.

Decisi drastici tagli all'occupazione tra i dipendenti dello Stato e del Pcc

Spediti a casa due milioni e mezzo di funzionari

Per il primo tentativo di seppellire i problemi di lavoro in un'assemblea di lavoro in cui il ministro ha parlato di «comodità acquisita» il successo che l'Assemblea ha avuto in un programma di ristrutturazione dell'industria governativa preceduto da una sessione di ministri e di commissari e riduzione delle assistenti, numero di funzionari saranno presi di mira non solo i dipendenti del governo - al centro dell'attenzione ma anche quelli del partito in tutto sono nove milioni e duecento mila persone. Il taglio di 2,5 milioni dovrà essere del 25 per cento.

Questi due milioni e mezzo di persone dovranno trovarsi dunque un'altra occupazione. Lo faranno loro direttamente. Certamente no. Ma che cosa andranno a fare? Alcuni saranno inviati a spostarsi in industria del terziario, definizioni molto incerte che va dalle società di informatica ai negozi di rivenditori di abbigliamento alimentare. Altri ricadranno invece ai loro atti di posti di lavoro che però cambieranno funzione - diventando cioè delle unità economiche - e i dirigenti ogni rapporto con il governo. Altri ancora saranno mandati nelle cosiddette organizzazioni di base, negli uffici di pianificazione e addirittura in campagne prospettive e questi che più anche non essere molto altrettanto. Infine dove possibile si procederà con i pensionamenti. In termini di lavoro alle dipendenze di due ministri quello di cui il ministro che dovranno fornire un tutto unico. Il vice ministro per le materie prime ha ammesso che una soluzione per tutti si era trovata. Pare invece più difficile collocare il 10 per cento dei 900 che dipendono dal ministro per l'industria e commercio. Al ministero delle comunicazioni non hanno ancora deciso quanti dovranno mandare via ma sono abbastanza ottimisti perché vedono una via d'uscita nelle imprese che dipendono dal ministero. Il cinquantotto per cento dei funzionari del ministero per l'industria e dei materiali da costruzione dovrà lasciare ma anche per loro pare non ci saranno problemi di collocamento. Nessuno ha promesso il ministro del lavoro resterà senza occupazione.

Il piano di ristrutturazione dovrebbe prendere tre anni di tempo qualche durata in più della Assemblea ma il ministro ha ricordato con una punta di malinconia che tutte le altre decisioni adottate nel passato per ridurre gli organici governativi hanno sempre portato al risultato opposto. Questa volta è stato ripulito e diversificato. I tagli vengono decisi per chi sono funzionari in esodo ma di mercato che li appena fatti il suo ingresso nella vita civile. Costi di gestione dei costi. Ma è facile prevedere bracci di ferro tempi lunghi nelle decisioni e poi nelle scelte concrete. In milioni che potranno in che spingono il governo e spingono a rallentare la marcia. Più che il posto di lavoro e in discussione anche lo status e questo non è cosa da meno visto che in Cina come in qualsiasi altra parte del mondo più si è ben collocati più si conta e più si possono mantenere relazioni e contatti. Il ministro ha detto dal problema dell'industria pubblica e dei manager di cui si sono solo i manager dell'industria pubblica presi tra le aziende e il mercato di non mettere alla porta i lavoratori che non servono più. Ora non sono più soli si trovano in compagnia di molti ministri. I funzionari governativi e operai delle fabbriche non ci sono a quanto pare dispartita di trattamento. Il problema è un altro come potrà realmente funzionare questa mobilitazione di funzionari appena messi in moto?

I lavoratori in esodo più nel verde di Stato sono ancora due milioni di milioni già oggi quando cioè la legge sulle imprese che lascia piena autonomia al management aziendale non è stata ancora pienamente applicata. Saranno molti e molti di più dopo. E un mercato che grava sulle spalle del miracolo economico cinese e sulle prospettive della economia di mercato. La via d'uscita del terzo non si è sprecata bene che cosa sia. Per certi versi l'aver in mente «il non» del miracolo economico italiano quando molti operai lasciarono le fabbriche per mettere su società o trasformarsi in commercianti. Ci saranno se condotti e fletti di economisti entro il 1995 tra i cinque e i quindici milioni di popolazione urbana e alla difficile ricerca di occupazione. Non si ridurrà il numero dei contadini in eccesso rispetto alla terra coltivabile disponibile. Accanto alle riconversioni produttive saranno necessarie a quanto pare anche le riconversioni professionali per dare più sostanza alla politica di mobilità. Il miracolo economico cinese ha molti ostacoli da superare.

Ai danni delle balene nasce l'asse Tokyo-Oslo

Domani in Giappone la conferenza che deciderà sulla sospensione della moratoria in vigore dall'86. Contrari gli altri paesi occidentali. Si mobilitano Greenpeace e Wwf.



Marina Ripa di Meana protesta contro la riapertura della caccia alle balene e alle foche

Ecco perché vogliono catturarle

- In questa scheda riportiamo gli innumerevoli usi commerciali della Balenottera minore e del Capodoglio, i due cetacei di cui Norvegia e Giappone vogliono riprendere liberamente la caccia a scopo di lucro abolendo il divieto in vigore da otto anni.**
- BALENOTTERA MINORE**
- Grasso:** linoleum, sapone vernici glicerina (per dinamite) conservante per tabacco, olio essiccante per vernici, inchiostro da stampa margarina, candele.
- Pelle:** selle per biciclette, stringhe per scarpe.
- Ossa:** fertilizzante, gelatina per pellicole fotografiche gelatina alimentare.
- Tendini:** punti chirurgici racchette da tennis.
- Carne:** cibi per animali domestici, cibi per allevamenti di visoni, dadi per brodo coltura per vermi da pesca.
- Sangue:** fertilizzanti additivo per adesivi da legno.
- Fanoni:** frustini da cavallo, stecche per ombrelli, scope spazzole.
- Iposifi:** Alch» derivato del cortisone, impiegato nel trattamento dell'artrite reumatoide.
- Fegato:** olio di fegato.
- Mandibola:** calzascapoli, scacchi.
- CAPODOGLIO**
- Denti:** tasti da pianoforte, avorio per arnicato bottoni.
- Spermacti:** rossetto crema idratante crema da barba olio per capelli, pomate lubrificante per macchinari emulsionante per oli minerali, antieparante, concia per cuoio solventi per coloranti detergenti, candele, base per carta carbone, matite.
- Ambra grigia:** (che si estrae dall'intestino) fissativo per profumi, saponi di bellezza.

E per la Norvegia che vorrebbe rientrare nella Cee il prezzo - anche di immagine quella ambientale - della premessa socialista Gro Harlem Brundtland ne esce a pezzi - potrebbe essere anche più alto. Il commissario Cee alla pesca Manuel Marín a sostenere, con la posizione di Oslo sulla caccia alla balena rendere più difficile la trattativa mentre il Parlamento tedesco ha rivolto alla Norvegia un non troppo velato invito a rivedere la propria posizione.

Le speranze di un ripensamento del governo norvegese - prescelto dal crollo di consenso proprio nel Nord del paese dove si concentrano i cetacei di balena - sembrano comunque minime. Brundtland ha annunciato di aver comunemente intenzione di dare il via alla caccia anche se l'Assemblea non la darà ragione. E certo è di pessimo auspicio la costituzione nei mesi scorsi di una «Commissione per i mammiferi marini del Nord Atlantico» formata da Norvegia Islanda Groenlandia e Faroe che potrebbe pretendere di porsi in alternativa all'Assemblea. Che comunque è l'unico organismo internazionale del settore riconosciuto dall'Onu.



Ripa di Meana Vestita da foca si getta nella fontana

in un candido abito da foca caduta nelle acque della fontana della Barcaccia in piazza di Spagna a Roma «massacrata» dai colpi di bastone e coltello di un falso cacciatore. Così Marina Ripa di Meana, nuovo testimonial della campagna in favore degli animali, ha concluso la manifestazione organizzata per il WWF (Fondo internazionale per la protezione degli animali) dalla Larc e dai Verdi, in favore di foche e balene minacciate dagli arpioni. Sotto accusa è soprattutto la Norvegia che vuole riaprire la caccia alle balene ed incentivare quella alle foche. «La Norvegia - ha spiegato Carlo Ripa di Meana portavoce dei Verdi - chiederà alla Commissione balenaria riunita in Giappone di riaprire la caccia alle balene non per proteggere i suoi interessi di pesca ma per rivendere a più di 100 milioni lire il cuoio che si usano nei ristoranti giapponesi».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA La battaglia comincia domani. Educatore diplomatico a suon di documenti di ordini del giorno e di voti, ma pur sempre battagliero tra Norvegia e Giappone - appoggiati dalla Cina e da cinque Stati caraibici - da una parte e più o meno il resto del mondo, rappresentato da una trentina di paesi, Usa in testa dall'altra. La posta in gioco alla conferenza dell'International Whaling Commission che si svolge da domani a venerdì a Kyoto in Giappone è alta: la sospensione della messa al bando della caccia alla balena a scopo commerciale decisa dalla stessa IWC nel 1986. Un eventuale che le grandi associazioni ambientaliste internazionali Greenpeace e Wwf in testa stanno tentando di contrastare con raccolte di firme proteste alle ambasciate ma manifestazioni come quelle della campagna «Arcobalena» che proprio Greenpeace ha organizzato per oggi in una cinquantina di città italiane.

Giapponesi e norvegesi - che hanno comunque continuato in questi anni a uccidere centinaia di balene con la scusa della «ricerca scientifica» - stanno da tempo facendo di tutto per ottenere un pronunciamento favorevole moltissimi

do la loro richiesta con gravi impellenti problemi economici e di salvaguardia dell'occupazione nel settore della pesca. Tanto che si dice il governo di Tokyo sarebbe arrivato a promettere consistenti aiuti proprio a quei paesi del Caribe - St. Lucia, St. Vincent, Dominica - che pur non avendo mai praticato la caccia alla balena si sono affrettati ad aderire all'IWC (Grenada appena un mese fa) o a rientrarvi proprio per poter votare a favore della fine della moratoria.

Lo scontro insomma è tra le ragioni vere e proprie (soste nute non solo dalle associazioni ambientaliste ma anche dalle delegazioni di paesi come Usa, Gran Bretagna e Cile - dell'ambiente della difesa di specie come i grandi cetacei che malgrado otto anni di sospensione quasi totale della caccia non possono essere ancora considerate fuori pericolo di estinzione) e le balenottere minori (le più cacciate dai pescatori norvegesi nell'Atlantico nordorientale) e capodogli (le balene dalla pinna bianca tanto apprezzate dai giapponesi e le balenottere arzurri, ridotte sì e no a un migliaio e le altre specie di grandi mammiferi

mani decimate da decenni di caccia indiscriminata si riproducono molto lentamente e avranno bisogno ancora di molti anni (come minimo un decennio) secondo gli ambientalisti) per riprendersi in modo soddisfacente. Anche perché la caccia non è il loro unico nemico: inquinamento atmosferico e delle acque, mutamenti climatici, buco dell'ozono (che ha già indotto un significativo calo della fauna marina di cui si nutrono i cetacei) epidemie (ne mettono se